



L'Unità *due*



SABATO 23 MAGGIO 1998

A Cosenza un nuovo centro d'accoglienza per ragazzini maltrattati. Ma destinato a formare genitori e insegnanti

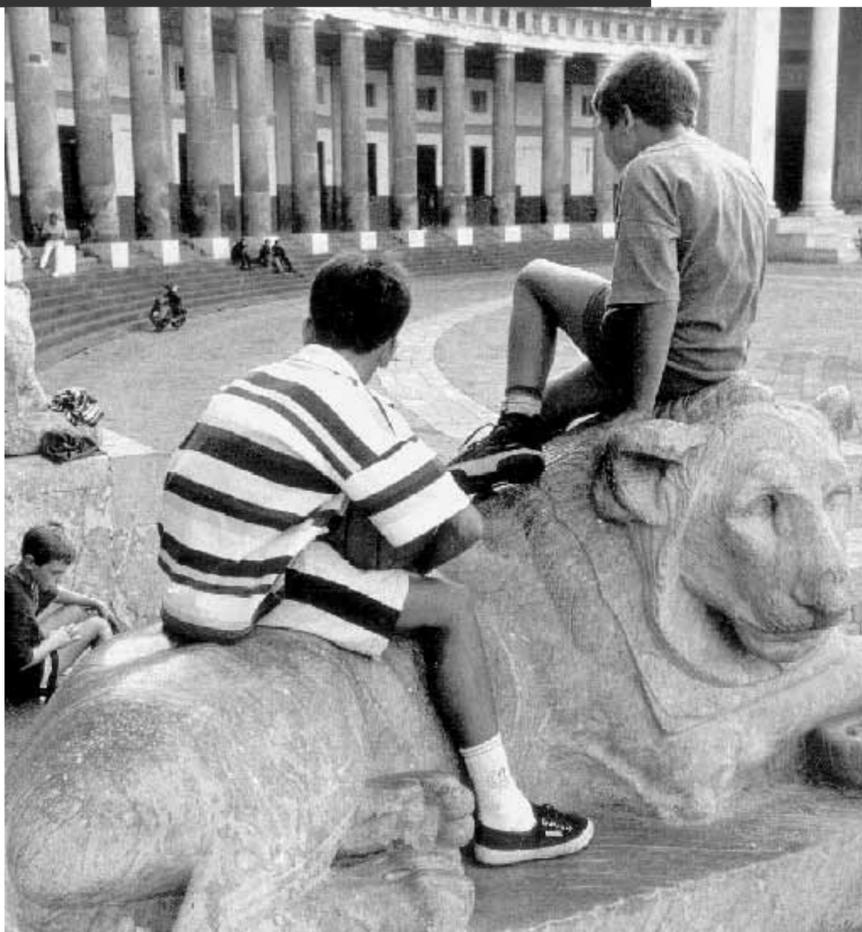
Ogni giorno in Italia 2.500 bambini chiamano Telefono azzurro. Spesso sono piccoli problemi, incomprensioni con il fratello, un brutto voto. Di quelle 2.500 chiamate, 60 diventano conversazioni lunghe e circostanziate dalle quali emergono conflitti profondi, solitudini protratte, pasti consumati da soli di fronte alla tv accesa. Ancora, 5 di quelle telefonate vengono classificate dall'equipe come «rilevanti». «Sono le chiamate che ci mettono in moto», dicono alla sede milanese del centro - quelle per cui allertiamo famiglia, medici, a volte la polizia». «Rilevanti» perché fanno emergere storie di percosse, di progetti di fuga, di abusi sessuali. A Telefono azzurro le classificano per provenienza geografica: la percentuale più alta di telefonate «rilevanti» viene dalla Lombardia (14 per cento). Dal Lazio ne arriva il 10,4 per cento, dalla Calabria il 4,1 per cento. «Attenzione però - fanno notare - i nostri dati non offrono lo spaccato di una situazione oggettiva, ma di una consapevolezza difficile da raggiungere. Così, non è affatto detto che le basse percentuali che riguardano la Calabria, o la Valle d'Aosta, rispecchino una situazione meno conflittuale. Può significare semplicemente che c'è meno consapevolezza». Osservazione puntualmente confermata da alcuni dati «oggettivi»: la questura di Cosenza segnala, nei soli primi quattro mesi del '98, 3 casi di suicidio, 5 casi di violenza sessuale su minori, 5 casi di percosse, 11 casi di lesioni guaribili in 20 giorni... Dati agghiacciati se paragonati a quelli dell'intero '97 che registrava 6 casi di violenza. «Non a caso abbiamo scelto la Calabria per il nostro progetto di un Centro di accoglienza per i bambini: prenderà vita entro settembre di quest'anno, e sarà il primo di una catena di centri che collegherà tutte le regioni italiane»: a parlare è Maria Rita Parsi, docente di psicologia all'università di Firenze, divulgatrice, fondatrice, nel 1991, del «Movimento bambino» che si occupa di formare operatori specializzati in problematiche infantili.

Un convegno nel capoluogo calabrese per parlare di infanzia maltrattata. E annunciare il progetto della struttura voluta dalla Provincia

La casa dei bambini

SARÀ un punto di riferimento per i ragazzi, ma anche per insegnanti e psicologi che lavorano sul territorio

lato, che «la nostra civiltà ci porta a dimenticare - dice Maria Rita Parsi - che i bambini sono l'oro e il petrolio del mondo». Nella sua



Ragazzi in piazza del Plebiscito a Napoli in una foto di Alain Volut

ecletticità - i temi spaziano dalla microcriminalità alla tutela dei minori nelle cause di divorzio, dall'uso dei bambini in televisione alla «patologia del silenzio» - il convegno vuole esattamente questo: mettere sul piatto più argomenti possibili, accumulare interrogativi, affollare di dubbi, emergenze e denunce il pubblico, le famiglie, gli specialisti. Tutti i personaggi chiamati a partecipare: dalla criminologa Simonetta Costanzo che parla del «Bambino abusato», a Ernesto Caffo presidente del Telefono azzurro che traccia l'inquietante panorama della «Voce dei bambini», da Marina D'Amato con «La comunicazione di massa e i bambini» a

Margherita Dini Ciacci dell'Unicef che affronta il tema «Donne e bambini: la classe operaia del mondo». L'importante, sembrano dire gli organizzatori del convegno, è agitare le acque, portare allo scoperto quel che è difficilissimo far emergere. «E qui torniamo ai motivi che ci hanno fatto scegliere la Calabria come luogo d'avvio del nostro progetto» dice la Parsi. «Perché la Calabria è da un lato un territorio preoccupantemente «cal-

do» come ci dicono i dati che riguardano abusi e violenze. Dall'altro esiste una forte volontà di aprirsi iniziative di coordinamento, di migliorare le strutture, aumentare la consapevolezza di famiglie e insegnanti verso il mondo dei ragazzini». Il Centro destinato ad aprire nei prossimi mesi a Cosenza con l'appoggio di Provincia e Comune, non si rivolgerà esclusivamente ai più piccoli, ma soprattutto a genitori, docenti, operatori sanitari e

BUONA parte del lavoro consisterà nel censimento e nel collegamento con le altre strutture presenti in Italia

sociali già presenti sul territorio con seminari e corsi di orientamento e formazione. Con uno scopo principale: il collegamento con altri centri e istituzioni che si occupano di disagio infantile. «Uno fra i più gravi problemi italiani - dice la Parsi - non consiste tanto nell'assenza di strutture, ma nella mancanza quasi totale di coordinamento. Come dire: le iniziative ci sono, ma non c'è un protocollo d'intervento che le renda efficaci quanto potrebbero. Quando anche gli operatori volessero agire, non possono». Così, il centro di Cosenza avrà anche questo fra i suoi obiettivi: «Allestire una mappatura delle risorse, censire chi lavora con i bambini sul territorio, archiviare i materiali, collegarsi con l'ordine dei medici, gli psicologi, le scuole, i media». Perché in Italia le intenzioni e il personale esistono, dice la Parsi, «ma abbiamo ancora molta strada da fare per organizzarci».

Roberta Chiti

«SPACCHI»

Cotroneo, la tradizione e gli spot

CESARI & REPETTI

QUALCHE SETTIMANA fa siamo stati invitati dall'Università di Roma a una tavola rotonda con Roberto Cotroneo. L'uditorio, come ha scritto lo stesso Cotroneo su «l'Espresso», «era costituito soprattutto da studenti che hanno passato mesi a leggere decine e decine di libri di autori giovani e quasi esordienti, che vivono di modelli extraletterari». La tavola rotonda era dedicata alle «mutazioni dei linguaggi negli anni '90: la narrativa». Dunque, niente di strano: studenti ventenni leggono gli scrittori quasi-coetanei e li studiano. E, miracolo, li sentono vicini, sentono che «parlano» una lingua viva.

Niccolò Ammaniti, Aldo Nove, Simona Vinci, Isabella Santacroce, solo per fare alcuni nomi, sono autori che, come sempre hanno fatto gli scrittori, compongono le loro storie in un linguaggio cui «mattoni» sono tratti di peso dai tanti linguaggi e sublinguaggi nei quali è attraverso i quali alcuni fanno oggi esperienza del mondo. Ma Cotroneo, anziché interrogarsi, da competente critico letterario quale è, sul perché questo accada, anziché entrare nel merito del valore letterario delle opere di questi scrittori, preferisce cavarsela con una scorciatoia. Da una parte, dice, c'è chi difende i valori della «tradizione», e «crede che la letteratura vada più in direzione di Borges e Calvino e molto meno verso il videogioco "Super Mario"»; dall'altra ci sono quelli che vivono, appunto, di «modelli extraletterari». Mamma mia!

Borges e Calvino non son più lì a rassicurare Cotroneo che da sempre la letteratura migliore si è nutrita, possibilmente, di «modelli extraletterari». Conrad scrive del mare, Calvino di astri, Borges di gauchos, coltelli e biblioteche, Melville di balene. Ammaniti, talvolta, di videogiocchi e film dell'orrore, Aldo Nove, talvolta, di televisione. Tutti, certamente - grandi autori e scrittori d'oggi - hanno un rapporto con la tradizione. Su questo punto, Cotroneo di sicuro potrebbe illuminarci, se volesse. E ha perfettamente ragione quando scrive che non ci si può dividere tra «innovatori» e «tradizionalisti», perché questo gioco porta allo schematicismo. Ma è lui stesso che poi applica e sovrappone, a una realtà tutta da capire (e per fortuna, in veloce movimento) lo schematico degli «avanguardisti» contro i «tradizionalisti». Per Cotroneo, chi difende la tradizione è buono. Chi fa l'avanguardista è cattivo. E, soprattutto, non fa letteratura. Al massimo, fa parte della paraletteratura. E chi sostiene questi autori, come i sottoscritti curatori della collana einaudiana «Stile libero», al massimo scopre «più che degli scrittori, dei fiancheggiatori del romanzo» (come ha scritto Cotroneo in un precedente numero de «l'Espresso»). Qui c'è la Letteratura, voi non entrate. Perché? Perché no. Roberto, non è un po' poco?

Era d'altra parte prevedibile: dopo essere stata per più di un anno uno dei pochi «fenomeni» che ha animato la nostra scenalletteraria, la cosiddetta onda «pulp» o «cannibale» è stata con minuziosa puntualità dichiarata morta, obsoleta, forse mai nata. «Le avanguardie in Italia sono sprofondate nell'oblio... dai futuristi al Gruppo '63. Borges e Calvino, tradizionali, sono ancora delle star: non è il caso di pensarci su?». E va bene: pensiamoci su. Ma pensiamoci sul serio. In base a quale codice culturale Cotroneo può affermare con tanta sicurezza la separazione tra lo Scrittore e il Fiancheggiatore dello scrittore? Quanti scrittori scomodi o incompresi (da alcuni sono poi stati dichiarati classici, ammessi al Canone? Non sarà che allora, molto più prosaicamente, Cotroneo con l'aria di difendere la Letteratura stia semplicemente difendendo una propria parziale ideologica letteratura?

Infuriano le polemiche sul popolare riconoscimento letterario. Anche Zerri si dimette: «È una buffonata»

Modesta proposta per il premio Strega: non darlo

NICOLA FANO

SONO QUATTROCENTO e passa i giurati del Premio Strega, quindi prima che si dimettano tutti ci vorrà un po' di tempo. Ma, niente paura: le cose stanno evolvendo di buona lena. Ieri, per esempio, sono arrivate le parole grosse di Federico Zerri: «Meglio scappare finché si è in tempo. Non si può stare a fare i buffoni. Perché è questa la verità: un premio di grande prestigio è diventato, dispiace dirlo, una buffonata». Nei giorni scorsi avevano annunciato l'abbandono o, più educatamente, il non-voto Lucio Villari, Luigi Malerba, Andrea Zanzotto, Ottiero Ottieri, Sebastiano Vassalli. A tutto ciò si aggiunge la ri-

nuncia polemica di Cesare Garboli, Rosetta Loy e Gian Carlo Roscioni a far parte di quella sorta di «comitato di saggi» che dovrebbe guidare il premio. E non basta: stessa scelta ha fatto Renzo Rosso, ma la renderà operativa dal giorno dopo la prossima premiazione al Ninfeo di Valle Giulia il primo giovedì di luglio. È da un po' di anni che lo Strega naviga in brutte acque; e non è solo questione di pressioni editoriali. Anzi, il problema è un altro: vincere lo Strega fa vendere qualcosa di più della norma, sicché tutti lo vogliono. O, meglio: tutti ritengono di meritario senza per questo dover passare tra le maglie di una giuria. I

giurati dello Strega, insomma, non sono più presi sul serio dagli autori. E se si considera che gli uni e gli altri coincidono, sovente, allora si intende quale sia il paradosso messo in mostra da questa faccenda. Stavolta, per esempio, nessuno accetta che il riconoscimento vada a Enzo Siciliano; ma non perché il libro sia brutto e immeritevole, più semplicemente - come diceva Petrolini - «perché no». (Ricordate: «Sono un uomo»/dei più cretini/ Sono Petrolini», ironia geniale). Ossia: perché Siciliano e non io? Chi lo stabilisce? Ma come si permettono, questi giurati, di giudicare un altro più bello di me?

Ci permettiamo di fare qualche modesta proposta. La prossima settimana, anziché annunciare la cinquantesima del concorrenti alla votazione finale, perché i «saggi» rimasti nel suddetto comitato non annunciano la sospensione, per un anno, del Premio Strega? Si dirà: e la serata al Ninfeo? Nessun problema: si fatto tante feste dei libri, se ne potrà organizzare pure una in più, magari proprio celebrando tutti i libri proposti fin qui dai quattrocento e passa giurati; Siciliano, Scalfari, Biadenti e altri autoesclusi illustri compresi. E poi, se questa follia fosse realizzata, i soliti saggi, con l'ausilio del piccolo esercito di giurati, po-

trebbero ripensare il regolamento del premio: niente di speciale, ma magari un po' di discrezione in più. Tipo evitare commistioni troppo evidenti fra giurati, autori e case editrici; tipo chiamare i giurati a discussioni pubbliche sui libri scelti e su quelli cassati. Chissà: magari ne verrebbe fuori, oltre al premio, qualche piccola discussione critica sull'annata letteraria. Ovviamente sempre considerando che la letteratura non va ad annate, che le prese di posizione (per definizione) non possono non essere di parte e che i premi si danno dappertutto e ogni anno. Senza offesa per nessuno degli esclusi e dei premiati.

Il Canto di Napoli presenta

Stelle di Piedigrotta

 20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:

Roberto Murolo: Malafemmena

D. Modugno: Tu si na cosa grande

Mina: Malattia

Peppino Di Capri: Nun è peccato

Sophia Loren: Che m'è 'mparato a fa'

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE